



L'onorevole Luxuria Foto Ansa

DOPO LA MANIFESTAZIONE

Luxuria: sarà estesa la legge Mancino anche agli insulti verso trans e gay

■ «La manifestazione della Cdl di ieri rimarrà nella storia per essere l'ultima in cui gli insulti verso una trans resteranno impuniti». Vladimir Luxuria, parlamentare Rc, ricorda che «il nuovo disegno di legge del mi-

nistero dei Diritti e delle Pari Opportunità, stabilito di concerto con il ministro della Giustizia e dell'Interno, prevede l'estensione della legge Mancino anche per i reati contro l'orientamento sessuale e identità di genere».

Per Luxuria, dunque, «faranno bene a pensarci due volte tutti coloro che nel futuro intendranno usare lo strumento dell'insulto volgare e poco originale come slogan in qualsiasi manifestazione».

Protesta anche il Circolo Di Cultura Omosessuale Mario Mieli e Articolo Tre Associazione Omosessuale Onlus di Palermo, che denunciano l'omofobia e l'intolleranza della Cdl.

GEMONIO

Bruciato da ignoti il tappetino davanti alla casa di Umberto Bossi

■ L'altra notte degli ignoti hanno dato fuoco allo zerbino della casa di Umberto Bossi a Gemonio, in provincia di Varese. L'incendio è stato di modesta entità e non è stato necessario chiamare i vigili del fuoco. Il

leader della Lega Nord non era a casa al momento del fatto, non era ancora tornato a casa dopo aver partecipato alla manifestazione di Roma, e nessuno di coloro che si trovava nell'abitazione è stato in pericolo. Gli

inquirenti non escludono che si tratti di un semplice atto vandalico. «Non è gettando un po' di benzina sulla porta di casa di un leader politico che si ferma il cambiamento», ha commentato con convinzione Umberto Bossi. «Certo - ha aggiunto - vedendo alla tv tutta quella gente che c'era ieri a Roma magari qualcuno si innervosisce... Ma sono cose pericolose».

Berlusconi: «Casini torni subito, sennò...»

L'Udc replica all'ultimatum: «Andiamo per la nostra strada, ormai ci sono due opposizioni»

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

ULTIMATUM Va bene che sono paziente, ma il figliol prodigo Casini stia attento: se non torna subito a Casa «il vitello grasso lo usiamo per altre cose». Nel day after della sua incoronazione di piazza Silvio Berlusconi lancia un ultimatum al leader Udc, che sa-

bato ha manifestando da sola in una convention a Palermo. «Ormai le opposizioni sono due», chiarisce Lorenzo Cesa, segretario centrista. Ieri mattina l'ex premier, cappelletto sportivo, uscendo da Via del Plebiscito per tornare a Milano ha richiesto il riconteggio «di tutte le schede». Berlusconi si dice «commosso» per il successo della manifestazione, «una grande opposizione costruttiva», dice. A replicare alle critiche del centrosinistra ci pensa Bonaiuti, portavoce dell'ex premier: «Fassino e compagni non capiscono: quei due milioni in piazza non erano un fuoco di paglia, sono persone che credono in Berlusconi». Riguardo al «figliol prodigo», papà Silvio ha rotto gli argini mantenuti la sera prima sul palco. Casini stia attento perché «possono passare anche i tempi» e se non rientra rapidamente nei ranghi della Casa delle Libertà, troverà chiusa la porta. Prima quella di una lista di coalizione alle amministrative nella primavera 2007, poi quella del Partito della Libertà alle europee. La questione leadership è roba «grottesca», per Berlusconi: fra le tre punte alle elezioni, «c'era un attaccante che segnava molto più degli altri». Ma nelle urne contano i numeri, così da Fl parte un coro di richiamo: l'Udc è «un alleato irrinunciabile ma si sbrighi a tornare». Ieri Casini è rimasto a casa a festeggiare i suoi 51 anni (con gli auguri di Napolitano e anche di Fini in tv). Il leader Udc delega la replica a Cesa: «Ormai è chiaro, le opposizioni sono due e prima se ne

prenderà atto meglio è». Grazie mille a Berlusconi, ma la questione «è politica, non di vitelli grassi o di rientrare in chissà quali ranghi», per l'Udc fare opposizione vuole dire «creare una alternativa moderata a questa maggioranza». Mastella tenta Casini con l'esca di una lista di centro alle europee. Esca lui dalla maggioranza, è la risposta dell'Udc, che punta ad aggregare cespugli ex Dc alle amministrative. Lancia messaggi di unità «indispensabile a tutti», Gianfranco Fini, che assicura di aver parlato anche ieri con Casini, però lo attacca: «Chi nel centrodestra indebolisce Berlusconi favorisce Prodi. Basta con i regali al centrosinistra», il grande centro non si farà; e alle amministrative? Casini sa che «da soli non si va da nessuna parte». Con una certa arroganza il leader di An battibecca con Lucia Annunziata nella trasmissione «In mezz'ora» su RaiTre. La giornalista gli chiede se «dicendo no al controllo delle carte di credito, come fa Berlusconi, non è un modo per continuare a dire che le tasse si possono e si devono evadere?». Fini non risponde e, irritato, le dà della «giornalista fazziosa» e «schierata». Lei gli tiene testa, vuole risposte vere: «E non dica che sono una giornalista schierata, ho le mie idee e il mio lavoro prova che rispetto tutti». Ma anche per il leader di An «gli italiani pagano se le tasse sono giuste», legalità fai da te, Fini poi glissa sul «delfinato» e fa sapere che non gli piace la definizione di partito «unico». Per Berlusconi è l'eredità politica con cui vuole passare alla storia, ma per ora aderisce solo Fini. La Lega non ci pensa neppure: «Finché ci sarò io non ci sarà mai il partito unico», dice Bossi. E Maroni incalza: «Berlusconi lasci perdere Casini e Tabacchi, gli elettori dell'Udc sono già con noi».



Il leader del centrodestra Umberto Bossi, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini Foto di Danilo Schiavella/Ansa

DOPO I CORTEI CDL

Prodi: «Ho sentito solo impropri e insulti»

■ «Ma ieri, veramente, io ho sentito solo esprimere insulti...». Il tono della voce è sereno. Ma il contenuto delle parole graffia. Romano Prodi risponde da Bologna a chi gli fa sapere che è opportuno che il governo tenga conto del malessere espresso dalla piazza. «Programmi non ce n'erano», rincara rispondendo ai giornalisti radunati davanti alla porta della sua abitazione di via Gerusalemme. «Ma, come ho detto ieri, il governo tiene conto degli interessi di tutti - silaba il premier - di tutti gli italiani, fossero in piazza o no». Il Professore è di buon umore. Alle 11 esce di casa con la moglie Flavia e l'amico Angelo Tantazzi. Si reca a messa. Ritornato a casa, si concede alle domande dei cronisti. «Le sembra una opposizione costruttiva questa?», gli chiedono i giornalisti pensando a Silvio Berlusconi che, due ore prima, ha detto che la manifestazione di sabato «è stato un grande atto collettivo di opposizione, una opposizione propositiva e

costruttiva di chi vuole unire e non dividere il Paese e che ha avanzato con forza le sue ragioni». «Questa una opposizione costruttiva? Veramente ieri non sembrava dai messaggi...», ironizza Prodi. Ospite della trasmissione di Lucia Annunziata, il presidente di An Gianfranco Fini attacca: «Prodi ha una faccia tosta impagabile». Il leader di An propone: «Si metta una maschera, entri in un bar a sentire gli italiani e vedrà che non ce ne è uno che si riconosca con la sua Finanziaria». E il presidente del consiglio: «Vedremo in Parlamento». E a chi ragiona di spallate, il premier conferma l'intenzione di tirare dritto, come ha fatto sempre in questi mesi davanti a tutte le critiche: «Noi andiamo avanti con il nostro programma - assicura - Si vedranno i buoni frutti: non c'è altro che da andare avanti con serenità. Credo che non si debba assolutamente essere attenti alle intemperanze, ma alle giuste osservazioni».

L'ANTICIPAZIONE Niente verifiche e veleni sparsi, così si tarocca l'informazione. «La scomparsa dei fatti» racconta come

Telekom Serbia, tangenti false per coprire le vere

■ di **Marco Travaglio**

Esce in questi giorni il nuovo libro di Marco Travaglio: «La scomparsa dei fatti» (Il Saggiatore, pagg. 320, 15 euro). Un pamphlet polemico fin dal sottotitolo («Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni») sull'informazione in Italia e non solo. Ne anticipiamo il paragrafo, attualissimo, sull'affaire Telekom-Serbia. Il 29 aprile 2003 arriva il verdetto di I grado sui casi Imi-Sir e Mondadori. (...) Il 5 agosto vengono depositate le motivazioni, che parlano del «più grave caso di corruzione della storia d'Italia, e non solo». Nemmeno la Rai berlusconizzata e la Mediaset berlusconiana possono ignorare l'avvenimento. Ma ecco un provvedimento diverso, che consente alle sei reti tv di parlare d'altro. Il materiale lo fornisce in tutta fretta la commissione parlamentare d'inchiesta sull'affaire Telekom Serbia che ha il compito



di indagare sull'acquisto nel 1997 del 29% della compagnia telefonica serba da parte della Stet-Telecom Italia. Che nell'affare siano girate strane provvigioni per una cinquantina di miliardi di lire a strani mediatori «facilitatori» è assodato da un'inchiesta di Repubblica nel febbraio 2001. Poi, un mese e mezzo prima delle elezioni del 2001, entra in scena Paolo Guzzanti, vicedirettore del Giornale e senatore di Fi. Il 5 aprile 2001, sotto il titolo a tutta prima pagina «Telekom e l'aereo dei miliardi», Guzzanti pubblica un'inchiesta per dimostrare non solo che «52 miliardi sono finiti nel pozzo nero delle tangen-

ti», ma che «quella era solo la punta dell'iceberg» ed esistono «fortissimi e ottimi motivi per sospettare che il giro di denaro illecito sia molto più grande». Ci sono «altri 42 miliardi spariti fra Italia e Serbia» e, soprattutto, c'è il particolare inquietante che «i miliardi (1.500 in marchi) pagati per l'affare furono trasportati a Belgrado da Atene non sotto forma di assegni circolari, ma in sacchi di iuta, come quelli che viaggiano sugli aerei del narcotraffico colombiano. E che fine hanno fatto? E chi hanno finanziato? Chi in Italia sta traendo vantaggio da questo pozzo nero?». Guzzanti conclude facendo i nomi di «Prodi, Dini e Fassino»: «figuriamoci se ne sapevano qualcosa!». L'8 aprile 2001 poi pubblica un'intervista esplosiva al suo «supertestimone», tale «dottor Favaro» che si descrive come «uno dei due italiani che erano sul volo da Atene a Belgrado per portare i famosi 1.500 miliardi per la con-

clusione dell'affare». (...) Basterebbe un semplice controllo per scoprire che si tratta di un volgare truffatore, pluripregiudicato con varie condanne alle spalle. (...) Nel 2002 viene arrestato e la bufala viene smascherata (...). Ma, morto un «supertestimone», se ne fa subito un altro, a tavolino, stavolta con la complicità dei membri polisti della commissione Telekom Serbia. Dal cilindro sbucca Igor Marini, sedicente «conte» polacco, con varie denunce per truffa, ultima professione conosciuta: scaricatore di casse al mercato ortofruttoricolo di Brescia. Fra il maggio e l'agosto 2003, in perfetta coincidenza con la sentenza e le motivazioni del processo Imi Sir-Mondadori, Marini comincia a distillare le sue accuse a Prodi, Fassino e Dini (ma anche a Rutelli, Veltroni, Mastella, e persino a Wilber Bordon e a una serie di cardinali vaticani). Trantino & his friends gli tengono bordone, interrogan-

dolo a più riprese, prima in commissione, poi in Svizzera dov'è stato arrestato per una vecchia truffa, poi nel carcere di Torino dov'è stato recluso per altri raggiri. I tg rilanciano a reti unificate. Così, per quattro mesi (...) tutti parlano delle tangenti immaginarie della Telekom Serbia (...). Alla fine, i giudici di Torino spiccano una raffica di mandati di cattura contro Marini, Volpe e il resto dell'allegria brigata per calunnia verso i politici e i cardinali falsamente accusati. E, in quel preciso istante, il caso Telekom Serbia scompare dai titoli dei tg che per mesi avevano suonato la grancassa. Così la sproposizione fra le notizie false sparate quotidianamente e la smentita giudiziaria relegata in pochi e imbarazzati servizi e durata un solo giorno lascerà la sensazione che qualcosa di losco i capi dell'Ulivo l'abbiano pur fatto, e che magari le solite toghe rosse abbiano insabbiato uno scandalo scomodo per la sinistra.

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra

www.dsonline.it
info 848.58.58.00